

“Il contrasto tra estate e inverno era più netto allora che nella nostra vita, così come quello tra la luce e il buio, tra il silenzio e il rumore. La città moderna non conosce quasi più il buio assoluto, l'effetto di un singolo lumicino o di una singola voce lontana”. Così Johan Huizinga, nel suo celebre *L'autunno del Medioevo*, esaminava un mondo “più giovane di cinque secoli” registrando la fine dei contrasti stridenti che lo caratterizzavano. Era il 1919 ed in pochi decenni l'uomo aveva conquistato spazi che solo un secolo prima sarebbero sembrati inviolabili: le prime luci elettriche avevano riempito il buio delle case e delle strade, il rumore delle grandi città industriali e dei locali notturni avevano definitivamente infranto gli antichi silenzi della notte.



Oggi, a quasi ottanta anni dal libro di Huizinga, c'è chi propone l'abbattimento dell'ultima poderosa frontiera: quella tra il giorno e la notte. Un confine che anche la tecnologia ed il progresso sembravano finora aver soltanto scalfito. E se la notte non è più il terribile luogo dove si materializzano tutte le paure dell'uomo, ciò nondimeno bisogna pur riconoscere che il calare delle tenebre riserva, oggi come un tempo, sensazioni che ondeggiavano tra fascino, mistero e inquietudine.

Sono gli incubi che si profilano in vista del nuovo millennio a mettere in discussione la permanenza dei nostri paesaggi notturni. Incubi che hanno nomi terribili: si chiamano sovrappopolazione, disoccupazione, inquinamento, criminalità. La necessità di trovare una soluzione a scenari che gli specialisti dipingono a tinte sempre più fosche spinge verso nuove frontiere e L. Mi-

chael Hager, direttore dell'International Development Law Institute di Roma, sembra aver avuto un'idea in grado di risolvere alla radice tutti questi problemi. Se le grandi città vedranno raddoppiare nel breve volgere di una generazione i propri abitanti; se l'enorme massa dei disoccupati costituirà un pericolo per l'ordine pubblico; se l'inquinamento stritolerà le nostre città in un abbraccio soffocante, per Mr. Hager la risposta non può nascondersi che nello sfruttamento dell'unica grande risorsa che l'uomo ha ancora a disposizione: il tempo.

Nasce così da una considerazione quasi banale la “Non stop city”, la città aperta 24 ore su 24: la nostra vita oggi si svolge quasi del tutto nell'arco di 12 ore, dalle 7 alle 19. Allora, perché non sfruttare anche la notte, tenendo aperte scuole, negozi, uffici e riorganizzare i ritmi della nostra vita “conquistando” anche le al-